

SACRA SCRITTURA

MARCO SETTEMBRINI, *Nel Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, 286 pp.

Nel panorama bibliografico attuale – almeno di lingua italiana – non è semplice trovare studi di introduzione alla Scrittura in quanto tale o a sue singole sezioni ben fatti. E la necessità di questo genere di sussidi è indiscutibile, sia sul versante strettamente accademico sia su quello dell’alta divulgazione. Studenti o semplici appassionati del testo biblico si trovano spesso in difficoltà nell’individuare strumenti che possano aiutarli a maturare una sostanziosa conoscenza basilare della Bibbia nelle sue diverse dimensioni. Taluni scritti, infatti, si limitano a sviluppare, magari in modo esaustivo, alcune questioni introduttorie al mondo biblico, senza tuttavia una sufficiente attenzione al dato testuale; talaltri, invece, concentrati totalmente sul testo, si esauriscono in una trattazione dei singoli libri che compongono il canone, senza svilupparne un adeguato sguardo di insieme. In un quadro così configurato il contributo di M. Settembrini risulta meritevole di segnalazione, venendo in parte a colmare questa lacuna.

Nell’introduzione al suo scritto l’autore si esprime in questi termini nel presentare le istanze metodologiche di fondo, che hanno caratterizzato il lavoro: «Non rimane che introdursi nelle pieghe della Bibbia attraverso *il commento di pagine scelte dei suoi primi cinque libri*. Per ciascuno di essi non si richiameranno in maniera sistematica gli apporti della critica letteraria e della storia della ricerca. [...] Ciò che si offrirà è piuttosto un commento non fugace, consapevole dei maggiori apporti dell’esegesi contemporanea, a tratti fiducioso di apportare elementi

di originalità, di *alcuni passi che, come punti di accesso privilegiato, consentono uno sguardo all’insieme del maestoso edificio del Pentateuco*» (p. 12). La scelta sapiente di “accesso” al Pentateuco fatta dall’autore è di carattere “testuale”: entrare nel ricchissimo complesso dei primi cinque libri della Sacra Scrittura a partire dallo studio di alcune pericopi scelte. Quest’opzione, che a prima vista potrebbe apparire scontata, se non banale, in realtà non lo è per nulla, perché è proprio su questo versante che tanti studi di introduzione mostrano tutti i loro limiti. Spesso da parte dei suddetti contributi l’“accesso al testo” non è mediato dall’“accesso ai testi”, rendendo così quantomeno parziale l’analisi, incapace di guidare il lettore in un accostamento personale al dettato biblico. Perché è esattamente questo l’obiettivo che ogni buon’opera di introduzione dovrebbe perseguire: permettere al lettore di farsi un bagaglio di informazioni e di strumentazione metodologica, che gli consentano di entrare e di procedere “con le proprie gambe” nel mondo biblico. Sostiene l’autore a riguardo: «Non si offre [qui] un discorso dettagliato *sul Pentateuco*, ma si desidera condurre il lettore *in* questo maestoso edificio e mostrare l’armonia complessiva di un’opera che rivela i tratti costitutivi dei discendenti di Abramo, e, secondo la testimonianza della Chiesa primitiva, annuncia la salvezza che si compie nella Pasqua del Cristo» (quarta di copertina).

L’esposizione delle pericopi o delle sezioni testuali, oggetto di commento, è effettuata nel tentativo di offrire uno sguardo il più complessivo possibile al Pentateuco; e il risultato finale sotto questo profilo può dirsi più che soddisfacente. Pur nella sua relativamente limitata consistenza, che lo rende altresì uno scritto agile e di facile lettura, l’opera di Settembrini permette di farsi un’idea esaustiva dell’articolazione fundamenta-

le della Torah, delle tematiche teologiche fondamentali che ne definiscono la natura, delle relazioni che intrattiene con il resto del canone biblico. L'attenzione linguistica ai singoli passi è decisamente buona, a conferma dell'interesse e della preparazione dell'autore, ma mai pedante e infruttuosa nelle sue conclusioni. Questo dato risulta ragguardevole, se si tiene presente la natura del sussidio, che non vuole essere un commentario, ma, appunto, un'opera di introduzione. Trovare un soddisfacente equilibrio fra puntualità e ricchezza dell'analisi linguistica da una parte, sinteticità della presentazione e semplicità di lettura dall'altra, non è compito agevole; il fatto che in questo scritto si sia riusciti a raggiungere tale equilibrio, lo rende ancor più apprezzabile e consigliabile ad un vasto pubblico. Non è da sottacere, inoltre, la capacità del libro in alcuni suoi passaggi di effettuare affondi interessanti e pertinenti anche sul fronte spirituale, a testimonianza di una lettura mai asettica e limitata alla dimensione materiale del testo. In un saggio di carattere esegetico questo tratto assume una notevole rilevanza: normalmente si accusano, infatti, i contributi di questa natura di tralasciare proprio tale dimensione e di trattare il testo sacro come una comune opera letteraria; l'autore, invece, ha mostrato da questo punto di vista l'intelligenza esegetica e la finezza spirituale di non dimenticare del carattere "altro" di questa parola, elaborando e custodendo una modalità di approccio adeguata proprio a questa sua singolare natura.

Come accennato in precedenza, una delle caratteristiche qualificanti il presente contributo, sia sul fronte della metodologia sia su quello del contenuto, consiste nell'attenzione particolare riservata ai collegamenti di diverso tipo fra il Pentateuco e le altre componenti del canone antico-testamentario. Fra queste la profezia merita una menzione

apposita, anche per il peso che le viene riconosciuto nel corso dell'esposizione. L'autore, infatti, si premura di segnalare in diverse circostanze i legami sostanziali che uniscono la prima e la seconda parte del canone ebraico delle Scritture. Anche se la questione non viene sviluppata in modo esaustivo e dettagliato in una sezione apposita, è comunque possibile dalla presentazione rendersi conto dell'apporto decisivo, fornito dalla letteratura profetica alla costituzione del Pentateuco. La tesi secondo cui siano stati i profeti a "fare" la *Torah*, a dare quegli input ideali necessari alla creazione di una "legge fondamentale" capace di esprimere l'identità di Israele trova qui motivi per essere sostenuta e approfondita.

In conclusione, l'opera di Settembrini risulta certamente e sotto tanti profili di buona fattura; un testo ben riuscito, opportuno ad esempio per i corsi di introduzione all'Antico Testamento nei seminari o negli istituti teologici, proprio per la sua precisione e la sua sinteticità. Ma non solo: la puntuale bibliografia fornita al termine di ciascuna sezione, infatti, apre piste adeguate di studio e di approfondimento anche per coloro che volessero muoversi ad un livello di maggiore profondità. Rimane a questo punto la ragionevole speranza che anche gli altri contributi previsti nella medesima collana si dimostrino dello stesso livello qualitativo.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO